

La macchina da cucire torna di moda

LUCY SIEGLE, THE OBSERVER, GRAN BRETAGNA

L'ultima cosa che ho cucito con le mie mani è stata un copriteiera, alle elementari. Perciò potete immaginare la mia esitazione davanti alla prospettiva di rimettermi a lavorare con ago e filo.

Cosa mi ha convinto a oltrepassare il confine che separa i consumatori passivi (compresi quelli che comprano solo capi ecoetici) da quelli che invece imparano a usare una macchina da cucire? Sostanzialmente due fattori. Primo, sono stufo delle pagine web che sostengono l'eticità dell'ultimo negozio aperto in centro e che invece è stato colto in flagrante a vendere prodotti reallizzati sfruttando il lavoro minorile oppure operai sottopagati. Così, dato che le etichette dei capi confezionati di solito non danno informazioni sulla loro provenienza, chi voglia essere etico fino in fondo ha solo un'alternativa: cucirsi gli abiti da sé.

Eleganza per posta

Il secondo motivo che mi ha spinto a riprendere la cesta del cucito è stato il rinnovato successo dei kit da sartoria tipici degli anni settanta, venduti con tanto di cartamodelli e scampoli di stoffa per sarte alle prime armi. Gossypium (gossypium.co.uk) è un'azienda che promuove l'abbigliamento etico: ha appena messo in commercio dei kit per sartoria fai da te che comprendono un libretto di istruzioni e un indirizzo di Youtube dove trovare i video di una miniguide al cucito.

Dato che sono nata nell'epoca di Clothkits (l'azienda



Nei nuovi kit fai da te ci sono cartamodelli e utili indirizzi internet

che inventò i kit negli anni settanta), sono pronta più degli altri ad accettare l'idea che tutto il necessario per confezionare un vestito alla moda mi arrivi a casa per posta. Di recente Clothkits ha riaperto i battenti (clothkits.co.uk).

Gossypium offre dei cartamodelli per confezionare abiti o semplici top. E da un unico modello è possibile ricavare 12 diversi capi con tagli e linee alla moda.

Ma il fascino dei suoi kit sta soprattutto nel fatto che si tratta di un raro esempio di abbigliamento etico al 100 per cento. Tessuti e modelli sono prodotti e disegnati in Gran Bretagna da Nula Shearing (stilista e discendente della famiglia fondatrice di Clothkits). La società di Lewes porta avanti con coerenza la sua battaglia per l'abbigliamento

etico da quindici anni. Provate a spulciare il catalogo dei loro prodotti (che decisamente non sono prêt-à-porter): non troverete scheletri nel loro armadio, solo cotone biologico ed equosolidale distribuito da Agrocel, il primo distributore mondiale del cotone *fair trade* proveniente da cooperative di produttori.

Ago, filo e YouTube

Nel 2007 Argos ha registrato un incremento delle vendite di macchine per cucire del 50 per cento. Evidentemente non sono l'unica che si cimenta con il fai da te. Questo gusto ritrovato per la sartoria potrebbe rappresentare una delle tendenze più significative degli ultimi anni nel campo della moda: una specie di riconciliazione con il mondo dei tessuti e un rinato desiderio di indossare vestiti che sono frutto del nostro lavoro e della nostra fatica. Speriamo di diventare anche meno spreconi e di smettere di considerare i nostri vestiti come beni "a perdere" (secondo il Dipartimento britannico per l'ambiente, il cibo e l'agricoltura, ogni anno finiscono in discarica quasi due milioni di tonnellate di manufatti tessili).

Nel video di Gossypium scaricabile da YouTube, Abi Petit, cofondatrice della società, consiglia di "tagliare la stoffa e cucirla in due giorni diversi", dato che i principianti si stancano presto. In effetti, lavoro al mio top da una settimana. Diciamo: questa soluzione è l'antitesi dell'indumento prêt-à-porter, confezionato a ritmi industriali. ■ gb

DOMANDE E RISPOSTE MARCO MOROSINI

I ricchi distruggono il pianeta?

Sì, risponde Hervé Kempf, redattore ambientale di *Le Monde*, nel libro *Perché i megaricchi stanno distruggendo il pianeta* (Garzanti 2008). Secondo lui sono i sovracconsumi dei ricchi – indicati dal titolo originale *Comment les riches détruisent la planète* – i principali responsabili della distruzione ambientale e non solo quelli dei megaricchi indicati dal titolo italiano. I consumi di decine di migliaia di megaricchi e di 300mila grandi ricchi sono immorali, ma pesano poco, spiega Kempf, rispetto a quelli di mezzo miliardo di benestanti dell'élite consumista (di cui molti di noi fanno parte) e che dovrebbe ridurli subito. Kempf accusa l'ecologismo di cecità sulla questione sociale e la sinistra di cecità nei confronti della questione ambientale. Solo riconoscendo che le due questioni sono facce della stessa medaglia, dice Kempf, il primo diventerà efficace e la seconda potrà salvarsi dall'estinzione.

MARCO MOROSINI È ANALISTA SOCIO-AMBIENTALE. HA INSEGNATO AL POLITECNICO FEDERALE DI ZURIGO E IN ALCUNE UNIVERSITÀ ITALIANE



1001 MODI PER SALVARE IL PIANETA

Se ti capita di vedere degli inquinanti (immondizia fuori dai cassonetti, schiuma nei fiumi, eccetera) avverti le autorità. Forse l'ha già fatto qualcun altro, ma è meglio segnalare un problema due volte piuttosto che tacere.

JOANNA YARROV, 1001 MODI PER SALVARE IL PIANETA, COOPER 2008